

Seminario ASTRID
sul disegno di legge di riforma del sistema televisivo
3 maggio 2007

intervento di Stefano Passigli

Una breve riflessione. A me sembra che la distinzione tra “bianchi” e non so se “neri”, “rossi”, o “azzurri”, insomma la distinzione tra di noi passa per un paio di punti fondamentali. La distinzione su cui alcuni di noi insistono è quella che il mercato delle comunicazioni è un mercato specifico, speciale e diverso: Amato parlava di un settore specifico che autorizza limiti, l’apposizione cioè di limiti specifici. Alcuni di noi ritengono questa distinzione fondamentale, e tale da autorizzare il passaggio dal concetto di abuso di posizione dominante a quello di posizione dominante *tout court*. Se riconosciamo che siamo in presenza di un interesse diverso da quello della concorrenza, e che questo interesse è il pluralismo, se cioè non equiamo il concetto di pluralismo con quello di concorrenza, molte delle critiche che venivano mosse alla legge non hanno più ragione di essere perché saremmo appunto in presenza di un caso specifico e di un mercato che si è strutturato storicamente in maniera tale da ledere il principio del pluralismo, e che richiede perciò misure ad hoc; e non mi soffermo a ricordare in proposito le tante sentenze della Corte che voi tutti conoscete e che citava il Presidente Cheli.

In questa prospettiva affermare, come faceva Pilati, che le norme della Gentiloni sono ispirate ad un armamentario antitrust che incide sulla dinamica del mercato, e che dunque il problema andrebbe lasciato all’Antitrust e non affrontato per legge, è fuorviante: che altro dovrebbe fare una legge se non incidere sulla dinamica del mercato, visto che il mercato non ha creato pluralismo e concorrenza, ma appunto un mercato bloccato e oligopolistico che abbisogna perciò di interventi strutturali? Se il problema è un problema di pluralismo, e non semplicemente un problema di concorrenza, l’intervento può avvenire e deve avvenire per legge e non essere rimesso ad una Autorità che non potrebbe che muoversi nell’ambito dell’insoddisfacente contesto normativo della Gasparri. Questo mi sembra essere il punto determinante.

Vi sono, naturalmente, molti altri aspetti rilevanti. L’intervento di Vita mi esime dal parlare dell’errore compiuto nel permettere il trading delle frequenze, e della necessità di riportare l’assegnazione delle frequenze interamente in mano pubblica. Una parola piuttosto sul concetto di

tetto; i tetti, certo, sono dei limiti al mercato; ma i tetti servono anche per ricreare un mercato, per liberalizzare un mercato; il porre limiti agli attori dominanti di un mercato è quanto apre e ri-liberalizza un mercato: se non accettiamo questo punto, non accettiamo che vi sia una possibilità di misure proattive. Questo è un ulteriore punto fondamentale. In conclusione, chi di noi sposa la linea che sono venuto tratteggiando, evidentemente non può che sperare che la legge non venga modificata troppo in Parlamento e possa essere approvata quanto prima. E' in gioco non solo e non tanto l'assetto di un mercato, quanto – trattandosi di informazione – la formazione del consenso politico, e dunque, in ultima analisi, la vitalità o meno della nostra democrazia.

Infine, ho un unico suggerimento specifico, proprio in materia di tetti: quel tetto del 45% è un tetto che si applica a tutte le fonti pubblicitarie siano queste riferite all'analogico o al digitale: ecco, potremmo forse prevedere un incentivo per le emittenti a passare rapidamente al digitale, prevedendo un trattamento di maggior favore per quanto riguarda il gettito che viene dal digitale, e mantenendo invece limiti molto rigidi per il gettito che viene dall'analogico.